

La Repubblica 23 Marzo 2022

Eleganti, in suv e coi tacchi a spillo ecco le nuove signore della coca

Le ultime due sono state arrestate ieri agli imbarcaderi di Messina, la principale porta d'accesso di quel fiume carsico di cocaina che quotidianamente invade la Sicilia.

Aspetto distinto, alla guida di un'auto di media cilindrata, la prima viaggiava da sola. Tornava dalla Calabria, come una delle tante pendolari che quotidianamente attraversano lo Stretto. E forse sarebbe passata inosservata se Ghimly e Dia, i cani antidroga della Guardia di Finanza, non avessero fiutato qualcosa di strano. Nel vano motore c'era più di un chilo di coca. Abbastanza per far finire in carcere la donna, che dovrà anche spiegare l'origine dei 4.300 euro trovati dai finanzieri a casa sua. Qualche ora dopo, un'altra donna è stata "pizzicata" mentre, al braccio del marito, con nonchalance cercava di portare sul lato siciliano dello Stretto una borsa con dentro oltre mezzo chilo di "bianca".

Lungo le rotte di consegna della droga, le donne sono ormai presenza fissa e strategica. Fanno da corrieri o da copertura, perchè - ipotizzano clan e famiglie che vivono di traffici - attirano meno l'attenzione. E non si tratta, come spesso in passato, solo di straniere - costrette con le minacce o tentate da promesse di guadagni facili - a ingoiare decine di ovuli contenenti coca.

In gergo le chiamavano "le ovulatrici" e c'erano loro al centro dell'inchiesta "Golden eggs", che ha raccontato come con questo metodo siano stati trasportati oltre venti chili di coca da Spagna, Nigeria, Venezuela e Olanda, con destinazione Palermo, Catania e Messina. Più di una è morta per l'imprevista rottura dell'ovulo prima che il metodo andasse in soffitta. Ma non il ruolo delle donne nel traffico.

Di corrieri sui tacchi a spillo - e non si tratta di un modo di dire - nell'ultimo decennio ne sono finite in carcere almeno un centinaio. Parola di un investigatore palermitano, da vent'anni all'antidroga: «Ne beccammo due per caso al casello di Buonfornello e da lì - spiega - capimmo che era cambiato il meccanismo. Era il 2012».

Nemmeno un anno dopo a fare scalpore è stato l'arresto di tre signore di 40, 44 e 49 anni con cinque chili di marijuana destinate alla piazza ragusana. Viaggiavano a bordo di un suv, indossavano gioielli e abiti firmati e nel bagagliaio, fra vestiti di gran marca e lingerie di pizzo, i carabinieri hanno trovato le buste di droga, acquistata in Puglia. Da allora, sempre più spesso i carichi di "erba" o "bianca" sono stati affidati a donne - in viaggio da sole o in gruppo - o a finte coppie. E il metodo ha funzionato, almeno fin quando non è arrivato il lockdown.

Lì restrizioni, controlli, meno gente in giro, hanno costretto i trafficanti a cambiare metodo e mezzi. Ma le protagoniste no. Per rifornire di eroina, cocaina

e marijuana la zona di Marsala, una di loro aveva scelto di nascondersi fra i passeggeri degli autobus di linea. Regularmente partiva da Palermo con circa 3 etti di droga a viaggio in borsa. A tradirla, nel settembre 2021, il nervoso tentativo di scendere in fretta e furia alla vista dei carabinieri. In realtà erano lì solo per verificare che tutti i viaggiatori fossero in possesso di Green pass. Lei lo aveva, ma addosso le hanno trovato anche 130 grammi di eroina, 80 di cocaina e 25 di marijuana.

Ma questi non sono che esempi delle tante insospettabili che assicurano che sull'isola la droga non manchi mai. E la Sicilia ne è inondata. Dalle grandi città a piccoli centri come Partinico. È lì che ieri i carabinieri hanno arrestato nove persone, con vari ruoli e compiti, espressione di due gruppi che assicuravano forniture continue di coca e marijuana. Il sistema era rodato, avevano un loro linguaggio in codice, le dosi o i carichi erano «pezzi di ricambio» e una vasta clientela. Di ogni tipo, da grandi imprenditori a lavoratori. E con tutti, in caso di debiti, si dimostravano feroci.

Alessia Candito e Francesco Patané